



Mara Venuto, 'La lingua della città'

Descrizione

Mara Venuto

La lingua della città

Delta3Edizioni, 2021

Taranto, una città malata che parla una lingua amara, difficile da pronunciare. La poesia di questa raccolta – pubblicata da 'Delta3' nella collana 'Lectures Meridiane' diretta da Eleonora Rimolo – è dedicata proprio a lei, a Taranto, anche se l'autrice confessa di non essere riuscita a impararne la lingua: *La città non mi ha insegnato la sua lingua,/ non ho voluto impararla, fa paura/ ascoltare il suono dell'abisso,/ il buio nella gola che inghiotte.*

La malattia e il dolore purtroppo fanno parte della città fino a mutarne le sembianze, trasfigurando luoghi e persone – *Nella stazione bruciata/ un raduno di ferro digrigna i denti...Nei nostri ricordi vediamo i morti,/ agganciati come vagoni/ alla ruggine che addolora il sangue/ e non muove più i treni.* La voce del poeta è combattuta perché l'impresa è ardua e *la parola non vuole quello che dirà.* Mara Venuto ha però fiducia nel suo vocabolario poetico e piena consapevolezza delle regole d'ingaggio della poesia civile che le consentono di affrontarla convintamente. C'è nei suoi versi un tempo indefinito, che incombe senza palesarsi, cani e bambini simbolo d'innocenza, qualche sporadica dedica, aneliti d'amore riesumati dalla memoria e un desiderio impellente di riscatto.

Antonio Fiori

*

Trasmutiamo il delta del fiume

in parole gettate ai sette punti cardinali,

*pescate perdute dove
nessuno le vuole cercare.
Si impasta si arringa duole
la bocca che può e non sa dire
un'anguilla ricorda, callosa e stretta
quando passa il rancore in mezzo alle mani.
Solo, sulla palude discorre
un uomo, pesca vermi fragili
più del tempo a caccia di ori e nemici
a salti sui fossi.*

*

*Dietro la casa fioriva
il corpo di un mandorlo
sotto la pioggia e il velo nero della città.
Un ramo è caduto precoce
nel fragore del nulla,
minuto con gli altri resti.
Il quartiere ha perso il calco della sua giovinezza.*

*

*Non c'è verso che possa unirmi alla città
in sillabe che finiscono. Inutile esercizio
le poche parole della mia vigliaccheria,
incapaci a dire ciò che si dovrebbe,
un respiro senza affanno. Mi ricordo
quando all'alba tornavamo al porto,
vagoni con l'innesto di acciaio al corpo della madre.*

*Le rotaie della ferrovia le vedevamo dall'alto,
braccia e gambe torte, le membra di un'anima
che vanno staccandosi. Anni ci sono dovuti
per sentirci interi, e non eravamo più noi,
eravamo altri.*

Mara Venuto, nata a Taranto nel 1978, vive a Ostuni. Ha pubblicato, tra l'altro, la raccolta di racconti/monologhi *Leggimi nei pensieri* (Cicorivolta Edizioni, 2008), il monologo teatrale *The Monster* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2016), e le raccolte poetiche *Gli impermeabili* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2016), e *Questa polvere la sparge il vento* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2019). È inclusa in una trilogia di monografie dedicate alla poesia femminile italiana (Macabor, 2017).

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione

10 Febbraio 2022

Autore

antonio